

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI ROMA

SCIENZE POLITICHE

TESI DI LAUREA

in

Storia Contemporanea

I COMUNISTI E I GOVERNI BADOGGIO

RELATORE

Ch. mo Prof.

Renato Mori

Renato Mori

CANDIDATO

Michele Mannetta

Matr. B-09587



Anno Accademico 1974-1975

INTRODUZIONE

a) Linee programmatiche.....	Pag. 2
b) "Disfattismo rivoluzionario".....	" 18

CAPITOLO I°

I comunisti di fronte ai 45 giorni: 25 luglio
8 settembre.

a) Il 25 luglio.....	" 25
b) Critica e opposizione al governo Badoglio?	" 32
c) L'armistizio.....	" 50

CAPITOLO II°

Le divergenze in sorte nel PCI nei confronti
di Badoglio dopo l'armistizio.

a) La politica dei comunisti nel CLN di Roma.	" 60
b) Divergenze tra i comunisti di Roma e di <u>Mi</u> lano.....	" 73
c) I comunisti nel Sud.....	" 89

CAPITOLO III°

Dal riconoscimento sovietico del governo <u>Re</u> gio alla "Svolta di Salerno".....Pag.	106
a) Il riconoscimento sovietico del governo Regio..... "	107
b) Crisi nei comitati di Liberazione naziona- le..... "	124
c) La "Svolta di Salerno"..... "	140
CONCLUSIONE..... "	159
BIBLIOGRAFIA..... "	165



di LINEE PROGRAMMATICHE

Un simile atteggiamento dei comunisti nei confronti del governo Badoglio non può indurci a non rifaccoci, sia pure per capi capi, alle varie posizioni che essi sono venuti assumendo nel periodo che va dalla politica dei "fronti popolari" alla ripresa della stessa politica dopo la partenza del partito di non aggressione fascio-socialista.

I N T R O D U Z I O N E

Nel 1935, al VII congresso dell'IC (Internazionale Comunista), i comunisti europei abbandonano la politica del socialfascismo e adottano una linea politica nettamente antifascista. (1)

Un discorso molto significativo di Gramsci del 1934 spiega la nuova politica dei comunisti.

La II guerra mondiale non è ancora iniziata e l'obiettivo principale dei comunisti di tutta l'Europa.

(1) - La nuova politica antifascista - Gramsci - Opere complete - Ed. Einaudi - Torino 1976.

a) LINEE PROGRAMMATICHE

Un'analisi sull'atteggiamento dei comunisti nei confronti dei governi Badoglio non può iniziare se non rifacendosi, sia pure per sommi capi, alle varie posizioni che essi sono venuti assumendo nel periodo che va dalla politica dei "fronti popolari" alla ripresa della stessa politica dopo la parentesi del patto di non aggressione tedesco-sovietico.

Nel 1935, al VII congresso dell'IC (Internazionale Comunista); i comunisti europei abbandonano la politica del socialfascismo e adottano una linea politica nettamente antifascista.(1)

Un discorso molto significativo di Grieco del 1938 spiega la nuova politica dei comunisti.

La II guerra mondiale non è ancora iniziata e l'obiettivo principale dei comunisti di tutta l'Europa,

(1) - Su questo argomento - Cfr. F. ORMEA - Crisi economica e stalinismo in Occidente - Coines 1976.

dice Grieco, deve essere la "lotta per la democrazia" e per la conquista della libertà popolare.

Non è il momento di lottare per l'instaurazione di un regime comunista, il nemico è il nazifascismo, che in un primo momento sembrava un regime popolare ed invece altro non era che il garante delle forze più reazionarie del capitalismo. La lotta degli italiani deve essere diretta all'abbattimento del fascismo e della monarchia, sua alleata. Per raggiungere queste scopi è necessaria la mobilitazione di tutti gli strati popolari, è necessario la formazione di un "fronte popolare" contro il fascismo e la guerra che riunisca tutti gli antifascisti, i cattolici e i fascisti di opposizione.

Nei paesi aggrediti dal nazifascismo, continua Grieco, la parola d'ordine del "fronte popolare" deve essere "la difesa dell'unità nazionale e dell'indipendenza", in Italia e in Germania, invece, la parola

(2) - Cfr. Discorso di Valerio in G. DELFINO - Storia e tattica del comunismo - anno 1973 pag. 374.

d'ordine deve essere del "disfattismo rivoluzionario", perchè solo la disfatta di questo governo potrà salvare il popolo, solo la disfatta di Mussolini, che gli italiani devono procurare con ogni mezzo (scioperi, sabotaggi ecc.) trasformerà la guerra che il fascismo sta preparando in una lotta di liberazione del popolo italiano, in una lotta per la democrazia (1).

La linea politica del "fronte popolare" ha una brusca battuta d'arresto nel 1939 in seguito al patto di non aggressione tedesco-sovietico. I comunisti occidentali rimangono sbalorditi e confusi e accennano qualche critica verso l'Unione Sovietica, che subito risponde con un discorso di Molotov del 31 agosto 1939: li chiama "babbei che vedono nel patto più di quanto ci sia scritto" e "rebbie st guerrafondai" che hanno messo da parte il buon senso (2).

(1) - Cfr. G. MARTELLI - Lettere a Hilary - Roma 1973
pagg. 21 - 22.

(1) - Cfr. Discorso di Grieco del 1° ottobre 1938
in V. VIOTTI - Storia del P.C.I. dalle
origini al 1946, Bologna 1975 - pp. 332-340.

(2) - Cfr. Discorso di Molotov in S. GRIFFITH - Strategia e tattica del comunismo - Roma 1953
pag. 378.

I comunisti occidentali, criticati dall'URSS, abbandonano la linea politica del "fronte popolare" e passano dalla "lotta per la democrazia" alla lotta per "l'instaurazione di un regime comunista".

Accettano con molti discussioni anche la linea sovietica del carattere imperialista della guerra "da tutte e due le parti". (1).

Questo mutamento repentino della linea politica è spiegabile col fatto che l'IC (Internazionale Comunista) in questo momento non è ^{che} una immagine dell'originaria organizzazione internazionale rivoluzionaria del proletariato e si allinea su posizioni di completa identificazione con la politica estera sovietica.

I comunisti quindi, fino al 1941, quando i tedeschi aggrediranno l'Unione Sovietica si trovano isolati

(1) - Cfr. G. AMENDOLA - Lettere a Milano - Roma 1973
pagg. 21 - 22.

dalle altre forze antifasciste e democratiche (1) e seguono la linea politica della instaurazione del regime comunista.

Infatti quando l'Italia entra in guerra nonostante le difficoltà organizzative e l'impossibilità di agire efficacemente all'interno del Paese, poichè il centro organizzativo del partito si trova in Francia, i comunisti fanno sentire la loro voce attraverso una "Dichiarazione del PC d'I (2) dopo l'entrata in guerra dell'Italia (1940)", attribuita a Togliatti.

Il partito chiama "i lavoratori" a lottare contro il fascismo e la guerra per l'istaurazione di un regime comunista: "il nostro popolo non vuole essere nè schiavo della borghesia fascista italiana, nè vassallo

(1) - Cfr. G. AMENDOLA - Op. cit. - pag. 7 - Amendola dice che alla fine 1939 i Comunisti rimangono completamente isolati nella Lega dei diritti dell'uomo.

(2) - Il PCd'I diverrà PCI soltanto nel 1943 in seguito allo scioglimento dell'Internazionale Comunista il 24 maggio 1943 per facilitare i rapporti tra l'URSS e gli alleati Occidentali.

di un imperialismo straniero, nè l'aguzzino e l'oppressore di altri popoli; (...) Alla classe operaia spetta oggi il compito imperioso di metter fine a questa guerra di brigantaggio (...), solo un governo operaio e contadino può mettere termine allo sfruttamento capitalista e alle guerre imperialiste e assicurare la emancipazione completa delle masse lavoratrici". Il PC si dichiara "pronto a collaborare con tutti i partiti, organizzazioni e gruppi che letteranno effettivamente per la realizzazione delle misure proposte"(1).

L'aggressione tedesca all'URSS modifica di nuovo l'atteggiamento dei comunisti che ritornano alla linea del "fronte popolare". Anche in questo caso il mutato atteggiamento dei comunisti occidentali dipende dalla mutata politica estera sovietica, che si trova aggredita dall'"imperialismo nazista".

(1) - In V. VIDOTTO - Op. cit., pagg. 341 - 343.

Dalla lotta "per un governo operaio e contadino" si passa di nuovo al "fronte popolare" alla "unità di tutto il popolo" per la disfatta del nazi-fascismo, governo operaio e contadino all'unità di tutto il popolo; per la unità nazionale e per l'indipendenza dei paesi aggrediti da Hitler e Mussolini. Si può finalmente rompere l'isolamento e leggere concordi per una causa comune.

Nel giugno del 1941 veniva lanciato un altro appello del PCI "per la vittoria dell'URSS, per la liberazione dell'Italia dal giogo hitleriano e per la pace": "la lotta per la pace", dichiara il partito, "dev'essere condotta dal popolo italiano sotto il segno della più larga unità, la quale deve giungere ad abbracciare in una unica volontà di azione tutti coloro che, colpiti in un modo o in un altro, dalla politica di guerra del fascismo, sono sinceramente decisi a farla finita con la cricca che porta la responsabilità di tutte le sven-

ture che colpiscono al cuore l'Italia"(1).

I contrasti e le discussioni tra i comunisti occidentali non erano mancati e il cambiamento della situazione arriva come la fine di un incubo.

Significativa a questo proposito la reazione di G. Amendola anche se molto posteriore alla notizia dell'aggressione tedesca contro l'URSS: "fummo colpiti e commessi : finite il periodo delle discussioni, la guerra assumeva il suo vero significato di guerra democratica per l'indipendenza dei popoli" (2).

La nuova linea politica apre subito la strada ad una collaborazione con altre forze politiche antifascista.

(1) - Il comunismo italiano nella seconda guerra mondiale, relazione e documenti presentati dalla direzione del partito al V Congresso del Partito Comunista Italiano. Con una introduzione di G. AMENDOLA - Roma 1963, pagg. 151 - 152.

(2) - G. AMENDOLA - Op. cit., pag. 37.

Si ristabilisce l'unità di azione col partito socialista (1), e nell'ottobre del 1941 a Tolosa si costituisce il "Comitato d'azione per l'unità del popolo" tra il PCI, il PSI e il Movimento G.L. (Giustizia e Libertà), accordo che verrà rinnovato il 3 marzo 1943. E' una prima collaborazione tra i partiti che prevede l'estensione del "Comitato" a tutte le forze antifascista e democratiche. Nel documento redatto nel 1963 dal "Comitato d'azione per l'Unità del popolo", i tre partiti, dopo aver constatato "la unità di azione" esistente tra essi, dichiarano di desiderare un accordo con le altre forze antifasciste nazionali "per la lotta diretta a rompere l'alleanza

(1) - Il patto, che era stato rotto nel 1939 in seguito al cambiamento di linea politica del PCI, esisteva già dal 1934 e a questo proposito si può confrontarne il testo in V. VIDOTTO - Op. cit., pagg. 291-293.

con la Germania hitleriana, ad imporre prima della disfatta la pace separata, ad abbattere la dittatura fascista e per la ricostituzione dello Stato italiano su basi di "democrazia e libertà"; obiettivi che, in sintesi, si possono indicare come "lotta per la pace, l'indipendenza, la libertà"(1).

La politica del PCI è tutta volta alla costituzione del "Fronte popolare", alla "unità di tutte le forze" per la disfatta del Nazi-fascismo e per la democrazia.

Nel primo numero de "L'Unità", che esce il 1° luglio 1942 a Milano, è chiara la politica del PCI: infatti in un articolo dal significativo titolo "Per l'unione del popolo italiano" è scritto che "dalla concorde azione di tutti, dai nostri comuni sacrifici.....

(1) - Il com. ital. nella sec. guerra mondiale -
Op. cit., pag. 179.

preromperà irresistibile e travolgente l'ondata della volontà popolare e sorgerà la nuova Italia della pace, dell'indipendenza, della libertà, del lavoro".

Nel secondo numero si rende esplicito il significato della "concorde azione di tutti": "il costituito comitato d'azione per l'unione del popolo italiano(1941), si propone di costituire il nucleo iniziale dell'unione del popolo italiano, unione che dovrà comprendere tutte le forze necessarie (cattolici, socialisti democratici, liberali, comunisti....) che si muovono contro la oppressione hitleriana, contro la dittatura fascista"(1).

Ed è da notare che in questo stesso numero, per spingere i cattolici a collaborare anche con i comunisti nella lotta comune contro il naz-fascismo c'è un articolo su "i cattolici e la guerra di Hitler" in cui si afferma che sono "gli hitleriani (che) vogliono imporre al mondo una sola religione e un solo Dio: Hitler"; in

(1) - "l'Unità" , 1° agosto 1942.

Russia, invece, "alle scopo di assicurare ai cittadini la libertà di coscienza, la Chiesa (....) è separata dalle State (...). La libertà di professare culti religiosi e la libertà della propaganda antireligiosa sono riconosciuti a tutti i cittadini".

I cattolici non devono aver paura del pericolo rosso, dell'ateismo marxista, perchè per essi "il nemico mortale non sono i, comunisti e le popolazioni sovietiche aggredite dai tedeschi, ma Hitler e Mussolini" (1).

Continuando su questo argomento "l'Unità" del 5 ottobre riporta la notizia che dei sacerdoti cattolici, che non volevano innalzare degli altari a Hitler, erano stati arrestati.

Come si vede è un invito che i comunisti rivolgono ai cattolici a rivedere le loro posizioni e a collaborare con i comunisti e le altre forze antifasciste, le

(1) - "l'Unità", primo agosto 1942.

quali devono abbracciare i monarchici "sino i fascisti (1), che si mettono sul terreno della opposizione a Mussolini e sono per la pace"(2).

Sembra, in questi articoli de "L'Unità" di risentire le parole di Grieco del 1938, che invitava tutti gli antifascisti, i cattolici e i fascisti d'opposizione ad entrare nel "frente popolare" per la disfatta del fascismo.

Lo scioglimento dell'Internazionale Comunista, il 24 maggio 1943, dà un nuovo impulso verso una tattica ancora più moderata per facilitare accordi con tutte le forze antifasciste; il documento che ne annuncia lo scioglimento sottolinea che:

(1) - In questo periodo si assiste ad una crisi del P.M.F. che si manifesta con l'espulsione dal partito di circa 66.000 fascisti: da qui deriva "l'impellente dovere di avvicinare questi connazionali che rivedono le loro posizioni" - su "L'Unità" del 10 dicembre '42.

(2) - "L'Unità", 10 dicembre '42.

"Nei Paesi del blocco Hitleriano il compito fondamentale della classe operaia dei lavoratori e della gente onesta consiste nel dare tutte l'aiuto possibile per la disfatta di questo blocco (...) promuovendo la lotta armata, sviluppandola in una guerra nazionale di liberazione contro la Germania di Hitler/

(Negli altri paesi), il sacro dovere delle masse popolari e, in primo luogo, degli operai, consiste nell'aiutare con ogni mezzo le sforze militari volte alla disfatta del blocco nazista e ad assicurare l'amicizia delle nazioni basata sull'uguaglianza"(1).

Prima dello scioglimento dell'Internazionale Comunista nell'ottobre del 1942, iniziava a pensionare a Torino un comitato del Fronte Nazionale, composto dai rappresentanti del partito socialista, del partito comunista, del partito democratico-cristiano, del partito

(1) - Documento di scioglimento dell'IC in E.S. GRIF-FITH - Op. cit., pagg. 385-386.

d'azione e del partito liberale (1).

Nonostante alcuni dissensi che sorgono tra i partiti, al Fronte Nazionale costituito a Torino rappresenta il primo tentativo di incontro e di collaborazione aperte a forze non "di sinistra" decise a lottare contro la guerra e il nazismo.

Ma dopo lo scioglimento dell'Internazionale Comunista e l'arrivo del "centro estero" del PCI in Italia(2) la politica di collaborazione con altre forze antifascista (Fronte Nazionale) compie altri progressi.

A Roma e in varie città del Nord vengono costituiti dei Comitati del Fronte Nazionale, dei quali fanno parte ben sei partiti: PCI, PSI, MUP, Ricostruzione liberale, Democrazia cristiana, partito d'azione.

(1) - Cfr. M. TOSCANO, dal 25 luglio all'8 settembre, Firenze 1966, pag.95.

(2) - Il "centro estero" era stato organizzato da Togliatti in Francia subito dopo lo scoppio della seconda guerra mondiale e prima della sua partenza per Mosca. Il "centro estero" soltanto nel febbraio del 1943 riesce a trasferirsi in Italia ed assumere quindi il nome di "centro interno" del partito comunista.

I comunisti stabiliscono a Roma, tramite Bonomi, dei contatti con ambienti militari e con ambienti di corte. (1).

I comunisti si dimostrano moderati e pronti a collaborare con tutte le forze politiche che si oppongono in qualsiasi modo al regime e ne danno prova quando alla fine di aprile il Comitato romano del Fronte Nazionale sfilò un programma che prevede l'intervento del re per cacciare Mussolini. I comunisti abbandonano i primi alleati di Togliatti (considerati troppo di sinistra), che si dicono contrari e si schierano con gli altri partiti del Fronte Nazionale. (2)

Preferiscono accantonare per ora la questione istituzionale perchè giudicano più impellente la cacciata di Mussolini e la fine del regime fascista.

(1) - Cfr. I. BONOMI - Diario di un anno - Milano 1947 - pagg. 1-28. I comunisti hanno anche dei contatti diretti con ambienti militari (Cadorna), tramite Concetto Marchesi, e con ambienti di corte (principessa Maria José), con la mediazione di Carlo Antoni)

(2) - Cfr. I. BONOMI - Op. cit., pagg. VI-VII?

b) "DISFATTISMO RIVOLUZIONARIO"

Alla vigilia del colpo di Stato del 25 luglio il "fronte popolare" raccoglie tutte le forze che si oppongono al regime fascista, ma si tratta di vedere ora in che modo di lotta per ottenere la caduta di Mussolini.

Grieco, nel 1938, aveva detto che in Italia e in Germania era necessario il "disfattismo rivoluzionario": propaganda, sabotaggi, scioperi dovevano essere indirizzati all'abbattimento dei due regimi fascisti; il documento di scioglimento dell'Internazionale Comunista aveva aggiunto la "lotta armata", che doveva diventare una "guerra nazionale di liberazione".

Sono compiti sempre più ardui che richiedono una organizzazione sempre più forte, ma il PCI in Italia, come tutti gli altri partiti, organizzativamente deve partire da zero. L'attività del partito in Italia inizia infatti solamente nella seconda metà del 1941 con

Sciopero di Torino 5-3-43

- 19 -

l'arrivo di un membro del "centro estero", Massola, in Italia è fino all'agosto del 1942 la lotta al fascismo è limitata alla propaganda e ad alcune azioni di sabotaggio, ma in seguito si passa agli scioperi, che aumentano gradualmente di numero e di importanza (1) fino ad arrivare al grande sciopero di massa, che precede di pochi mesi il colpo di Stato del 25 luglio. Ha inizio a Torino alla FIAT Mirafiore il 5 marzo e si estende in un baleno in tutto il Piemonte, la Lombardia, minacciando di dilagare in Liguria, Venezia Giulia Emilia.

Il 15 marzo "L'Unità" annuncia a grandi titoli lo sciopero di centomila operai torinesi e impartisce le direttive: "tutto il Paese segua il loro esempio per conquistare il pane, la pace e la libertà".

(1) - Nella seconda metà del 1942 il PCI riesce ad organizzare dieci scioperi, tutti nell'Italia del Nord, nei primi due mesi del 1943 ben 11 scioperi. Cfr. i sette numeri de "L'Unità" del 1942 e i primi tre del 1943.

Un volantino dice: "esigiamo più pane, più carne (...) Esigiamo la cacciata di Mussolini dal governo del nostro Paese (...) Contro le dodici ore e la guerra maledetta". (1).

Amendola nell'introduzione a "Il Comunismo Italiano nella seconda guerra mondiale" osserva: "gli scioperi organizzati dal nostro partito a partire dal 5 marzo sino alla prima quindicina del mese di aprile terminarono con una importante vittoria della classe operaia italiana. Il movimento avendo colpito duramente il fascismo all'interno del Paese, rappresentò il primo grande contributo della popolazione italiana alla guerra di liberazione condotta dagli alleati(...)

Sette la pressione delle sconfitte militari e sette la viva azione delle masse lavoratrici il governo

(1) - R. Gabriele - Partiti e movimenti antifascisti alla vigilia del 25 luglio in Zangrandi R., 1943: 25 luglio 8 settembre, Milano 1964, pag. 896.

fascista precipitava verso la sua completa rovina"(1).

Una massa imponente di lavoratori, circa 300.000(2),
partecipa agli scioperi di marzo - aprile.

E' senz'altre una grande vittoria delle forze
antifasciste e soprattutto del PCI, che è riuscita
a dare un indirizzo unitario alla maggioranza degli
scioperanti che non era né simpatizzante né tanto me-
no iscritta nei partiti antifascisti. Il PCI, che è
uno dei partiti meglio organizzati, se non il solo, in
queste periode ha pochissimi iscritti.(3)

(1) - Il comunismo italiano nella seconda guerra mondiale, op. cit., pag. 16.

(2) - Cfr. P. BERSTEIN, P. MILZA - L'Italie centenaire - Colin 1973, pag. 341.

(3) - Gli operai comunisti, dice P. Spriano, nelle grandi fabbriche, sono pochi, in qualche caso addirittura "mosche bianche" e riparta alcuni ^{esempi.} Per una migliore trattazione si rimanda quindi a P. Spriano, Storia del PCI, vol.V° Torino 1975 pagg. 224 - 225.

Per cui si può dire che la riuscita degli scioperi è dipesa in gran parte dalla stanchezza e dalla delusione crescente del popolo nel regime fascista.

Per capire ancora meglio il significato di ciò che sta avvenendo nel clima degli scioperi è utile leggere ciò che Farinacci scrive il 1° aprile 1943 in una lettera sulla crisi del Partito fascista:

"Il partito (P.N.F.) è assente e impotente[...] ora avviene l'inverosimile. Dovunque [...] si critica, si inveisce contro il regime e si denigra non più questo o quel gerarca, ma addirittura il Duce.

E la cosa gravissima è che nessuno più insorge"(1).

Il compito dei partiti in questo momento è proprio quello di organizzare i sempre più numerosi scontenti, per poter continuare a lottare più efficacemente contro il regime fascista.

Ma alcuni forse politici si dimostrano "attesi" in quanto la sconfitta di Mussolini si annuncia vicina.

(1) - In P. SPRIANO - Storia del PCI - vol. IV, Torino 1973, pag. 189.

Il PCI invece si dichiara contro "l'inerzia dell'attesismo" e pronto per "salvare il Paese dalle catastrofe totali prima che sia troppo tardi" con l'abbattimento del regime fascista, la conquista della libertà democratiche (1).

Ma dagli scioperi della primavera, 1943 fino al colpo di Stato del 25 luglio il PCI, colpita duramente dalla repressione poliziesca del regime (2) abbandona l'organizzazione degli scioperi e cerca soprattutto la collaborazione con tutte le altre forze antifasciste: la fine del regime di Mussolini sembra a tutti vicina.

(1) - "Quaderno del Lavoratore", febbraio 1943.

(2) - Le cifre ufficiali della repressione del dopo gli scioperi sono impressionanti: tra marzo e aprile vengono arrestate 1884 persone e tra il 1° maggio e il 30 giugno altre 1.791, nella maggiore parte comunisti (Cfr. P. SPRIANO Storia del PCI, vol. IV - Op. cit., pag. 242.